

leri sera da parte dei magistrati romani

NUOVO IMPROVVISATO INTERROGATORIO DEL GENERALE MICELI

L'ex capo del SID ascoltato per oltre 5 ore - Ritirato il passaporto al gen. Ricci - Le Guardie forestali ribadiscono la loro fedeltà alla Costituzione

L'ex capo del SID gen. Vito Miceli è stato convocato ieri improvvisamente dai magistrati romani che indagano sul golpe Borghese e interrogato a lungo in relazione all'accusa di favoreggiamento, che come è noto gli è stata mossa dagli stessi inquirenti nei giorni scorsi. L'interrogatorio dell'alto ufficiale è avvenuto a Palazzo di Giustizia nell'ufficio del Capo dell'Ufficio Istruzione, dott. Achille Gallucci, ed è durato quasi cinque ore e mezzo, concludendosi poco dopo le 22. Ad esso era presente il difensore del generale, il professor Franco Coppi.

Secondo quanto si era appreso anche ai magistrati, alla prossima settimana. Invece improvvisamente gli inquirenti romani hanno ritenuto di dover convocare l'alto ufficiale, per ascoltarlo evidentemente su dei punti su cui è indispensabile, nella fase attuale delle indagini, fare immediata chiarezza.

A quanto risulta le domande a Miceli sono state molte e dettagliate e hanno riguardato soprattutto la sua attività di capo dei servizi segreti. Non risulta che durante l'interrogatorio sia stato mostrato al generale il dossier composto di 50 pagine che il ministero della Difesa ha inviato alla Magistratura proprio dopo che una richiesta di questo genere era partita dallo stesso Miceli.

Lo avrebbe ammesso uno dei fascisti arrestati a Varese

Ferri e Benardelli trovarono rifugio in un'isola greca?

La «fuga a due» avvenne subito dopo la strage di Brescia, alla vigilia della sparatoria di Pian di Rascino

VARESE, 30. L'interrogatorio dei quattro neofascisti è ripreso dopo una breve interruzione per i pasti, nel primo pomeriggio. Il quartetto, composto da Mario di Giovanni, Daniele Zani, Armando Tedesco e Silvio Bottozzi è rinchiuso nel carcere giudiziario Dei Miogni a Varese.

Infine, sempre nel corso dell'interrogatorio odierno Mario Di Giovanni avrebbe confermato che il Ferri intratteneva rapporti di amicizia con Daniele Zani, il porta-parapente che occupava l'ordine nero» arrestato a Casciolo domenica scorsa.

Nuovi particolari si sono appresi sulle figure dei neofascisti. Secondo quanto dichiarato nei giorni scorsi dal responsabile della federazione missina, il Bottozzi avrebbe lasciato il MSI in epoca delle strage, così come il tedesco è noto in questura per avere, all'inizio dello scorso anno scolastico, partecipato a un pestaggio di un istituto tecnico industriale di Varese, in cui erano comparsi anche i colletti.

A Palermo due delitti a colpi di lupara

PALERMO, 30. In un agguato di chiara matrice mafiosa, stamattina è rimasto ucciso da alcuni colpi di lupara Giocchino Mansueti, 38 anni, di professione falegname, ucciso da pochi mesi dal soggiorno obbligato in un paese vicino a Pavia. Secondo gli investigatori l'uomo è stato eliminato perché «aveva troppa una lunga catena di delitti».

Arrestato a Napoli esponente del MSI

NAPOLI, 30. Un noto avvocato fascista, più volte candidato del Movimento Sociale alle elezioni politiche e amministrative, è stato arrestato sabato per possesso di armi da guerra ed esplosivi. Si tratta di Salvatore Dino Murolo Landi che aveva in casa un vero e proprio arsenale. Le indagini sul suo conto erano iniziate una quindicina di giorni fa finché, raggiunti sufficienti elementi indiziari, si è proceduto a una perquisizione.



NOVE MORTI ALLA RENAULT SPAGNOLA. Nove persone sono morte soffocate a Valladolid, in Spagna, durante un incendio che ha devastato uno stabilimento spagnolo della Renault. L'incendio è scoppiato ieri mattina alle 5,45 nel reparto della plastica, pochi minuti prima del cambio del turno del mattino. Le vittime sono tre operai e sei donne delle pulizie. I vigili del fuoco hanno dovuto lavorare più di tre ore prima di domare le fiamme. Le cause del sinistro non sono state ancora accertate. Nella foto: un capannoncino e decine di auto semidistrutte dal fuoco

Firenze: identificato il bandito ucciso davanti alla banca

Fino all'ultimo si credeva fosse Stefano Starace - Con questo nome vive però un giovane a Napoli - Uno dei rapinatori era fuggito di carcere un anno fa - Migliorate le condizioni del maresciallo ferito

Dalla nostra redazione FIRENZE, 30

Confermando i dubbi già espressi nei corsi dei primi accertamenti, la generalità dei due giovani rapinatori — uno ucciso e l'altro ferito leggermente, colpiti da una raffica di mitra dei carabinieri — è stato identificato per il rapina alla banca di piazza Leon Battista Alberti — sono diverse da quelle che risultavano dai documenti che avevano indosso. I documenti erano infatti falsi. Non è Stefano Starace (che vive tranquillo a Napoli) ma Giuseppe Romeo, 30 anni, nato ad Aielo del Saboto, in provincia di Avellino, il giovane ucciso al posto di guida della 124 usata per la rapina alla cassa di risparmio. La identificazione è avvenuta grazie alle impronte digitali. Era già stato arrestato per furto e lesioni. La carta d'identità che aveva indosso era stata rubata insieme ad altre 400 ucciso. Il fratello Pasquale è stato arrestato. Il proprietario dell'ovile è stato identificato per il pastore Giovanni Cocco.

Ricerca ucciso nel conflitto a fuoco con i CC

SASSARI, 30. Due fratelli, ritenuti responsabili dell'uccisione di Antonio Maria Pinna, avvenuta il 27 ottobre scorso, hanno ingaggiato un conflitto a fuoco coi carabinieri: uno è stato ucciso. L'altro catturato. I militari hanno arrestato per favoreggiamento anche il proprietario dell'ovile dove i malviventi si erano rifugiati. Tutto è avvenuto alle 6,30, in località Rodoli, del comune di Bonetutti. Raimondo Giuseppe Bili è stato ucciso. Il fratello Pasquale è stato arrestato. Il proprietario dell'ovile è stato identificato per il pastore Giovanni Cocco.

Esidente a Lecco, è un evaso dal carcere di Santa Teresa dove scontava una pena di sei anni di reclusione per omicidio rapina. Avrebbe ultimato di scontare la pena nel 1986 invece la sera del 7 ottobre dello scorso anno, a Fierro Sofia, era in attesa della sentenza di morte. Il Pintor, 22 anni, da Bergamo, detenuto per duplice tentativo di omicidio e Silvio Magarotto (nato, 29 anni, da Merano, condannato per furto e ricettazione la cui pena finiva nel 1979. Dei tre evasi nessuno seppi più nulla. La paziente di guida trovata indossa una fascia di carta di credito fittizia, come si ricorderà ad Angelo De Rosa. Questo documento era stato rubato all'ACI di Messina insieme ad altre migliaia di passaporti. Anche la sua identificazione è avvenuta attraverso le impronte digitali registrate dal centro genetico di Roma. Egli si trova ora rinchiuso nel carcere di Santa Maria di Passano, dove è stato inutilmente interrogato dal giudice che conduce l'inchiesta su questa tragica rapina. Pietro Sofia si è rifiutato di rispondere alle domande del magistrato.

Dalla nostra redazione PALERMO, 30

Uno dei quattro più noti trafficanti d'armi d'Europa, il tedesco Gunther Leinhaus, fornì nella primavera del 1970 duecento moschetti tipo «Maus» e «boia chi molla» della «rivolta nera» di Reggio Calabria, passando indisturbato attraverso tutta una serie di morbosissimi controlli della dogana italiana. Ben quattro anni addietro la Guardia di finanza aveva fatto questa inquietante scoperta, ma i responsabili del traffico d'armi, dopo un breve interrogatorio, furono rimpatriati in Germania senza che la notizia fosse pubblica — tanto meno si effettuassero accertamenti sulla destituzione della «merce»: una grande penna zeppa d'armi, la Heros, proveniente dal porto spagnolo di Barcellona (200 scatoloni nella stiva con dentro dieci fucili l'uno) aveva potuto infatti attraccare a ben due scali italiani, Cagliari e Venezia, superando senza danno i rituali controlli di frontiera e ripetute perquisizioni dei finanzieri, malgrado che sul comportamento dell'equipaggio gravassero pesantissimi sospetti, a causa di una interminabile serie di «stranezze» venute alla luce durante la lunga rotta della nave nelle acque territoriali italiane.

Dalla nostra redazione PALERMO, 30

Un uomo di quattro anni fa, il tedesco Gunther Leinhaus, fornì nella primavera del 1970 duecento moschetti tipo «Maus» e «boia chi molla» della «rivolta nera» di Reggio Calabria, passando indisturbato attraverso tutta una serie di morbosissimi controlli della dogana italiana. Ben quattro anni addietro la Guardia di finanza aveva fatto questa inquietante scoperta, ma i responsabili del traffico d'armi, dopo un breve interrogatorio, furono rimpatriati in Germania senza che la notizia fosse pubblica — tanto meno si effettuassero accertamenti sulla destituzione della «merce»: una grande penna zeppa d'armi, la Heros, proveniente dal porto spagnolo di Barcellona (200 scatoloni nella stiva con dentro dieci fucili l'uno) aveva potuto infatti attraccare a ben due scali italiani, Cagliari e Venezia, superando senza danno i rituali controlli di frontiera e ripetute perquisizioni dei finanzieri, malgrado che sul comportamento dell'equipaggio gravassero pesantissimi sospetti, a causa di una interminabile serie di «stranezze» venute alla luce durante la lunga rotta della nave nelle acque territoriali italiane.

Dalla nostra redazione PALERMO, 30

Un uomo di quattro anni fa, il tedesco Gunther Leinhaus, fornì nella primavera del 1970 duecento moschetti tipo «Maus» e «boia chi molla» della «rivolta nera» di Reggio Calabria, passando indisturbato attraverso tutta una serie di morbosissimi controlli della dogana italiana. Ben quattro anni addietro la Guardia di finanza aveva fatto questa inquietante scoperta, ma i responsabili del traffico d'armi, dopo un breve interrogatorio, furono rimpatriati in Germania senza che la notizia fosse pubblica — tanto meno si effettuassero accertamenti sulla destituzione della «merce»: una grande penna zeppa d'armi, la Heros, proveniente dal porto spagnolo di Barcellona (200 scatoloni nella stiva con dentro dieci fucili l'uno) aveva potuto infatti attraccare a ben due scali italiani, Cagliari e Venezia, superando senza danno i rituali controlli di frontiera e ripetute perquisizioni dei finanzieri, malgrado che sul comportamento dell'equipaggio gravassero pesantissimi sospetti, a causa di una interminabile serie di «stranezze» venute alla luce durante la lunga rotta della nave nelle acque territoriali italiane.

Dalla nostra redazione PALERMO, 30

Un uomo di quattro anni fa, il tedesco Gunther Leinhaus, fornì nella primavera del 1970 duecento moschetti tipo «Maus» e «boia chi molla» della «rivolta nera» di Reggio Calabria, passando indisturbato attraverso tutta una serie di morbosissimi controlli della dogana italiana. Ben quattro anni addietro la Guardia di finanza aveva fatto questa inquietante scoperta, ma i responsabili del traffico d'armi, dopo un breve interrogatorio, furono rimpatriati in Germania senza che la notizia fosse pubblica — tanto meno si effettuassero accertamenti sulla destituzione della «merce»: una grande penna zeppa d'armi, la Heros, proveniente dal porto spagnolo di Barcellona (200 scatoloni nella stiva con dentro dieci fucili l'uno) aveva potuto infatti attraccare a ben due scali italiani, Cagliari e Venezia, superando senza danno i rituali controlli di frontiera e ripetute perquisizioni dei finanzieri, malgrado che sul comportamento dell'equipaggio gravassero pesantissimi sospetti, a causa di una interminabile serie di «stranezze» venute alla luce durante la lunga rotta della nave nelle acque territoriali italiane.

Gravissime rivelazioni della Finanza in un rapporto di quattro anni fa

Armi dalla Germania per i «boia chi molla» spedite con una nave partita dalla Spagna

Lo strano viaggio della «Heros» nei giorni della «rivolta nera» di Reggio - A bordo un noto trafficante internazionale - Sigarette e fucili - I finanzieri scoprirono tutto ma il loro rapporto rimase in un cassetto - La vicenda è venuta alla luce in un processo svoltosi a Messina

Dalla nostra redazione PALERMO, 30

Un uomo di quattro anni fa, il tedesco Gunther Leinhaus, fornì nella primavera del 1970 duecento moschetti tipo «Maus» e «boia chi molla» della «rivolta nera» di Reggio Calabria, passando indisturbato attraverso tutta una serie di morbosissimi controlli della dogana italiana. Ben quattro anni addietro la Guardia di finanza aveva fatto questa inquietante scoperta, ma i responsabili del traffico d'armi, dopo un breve interrogatorio, furono rimpatriati in Germania senza che la notizia fosse pubblica — tanto meno si effettuassero accertamenti sulla destituzione della «merce»: una grande penna zeppa d'armi, la Heros, proveniente dal porto spagnolo di Barcellona (200 scatoloni nella stiva con dentro dieci fucili l'uno) aveva potuto infatti attraccare a ben due scali italiani, Cagliari e Venezia, superando senza danno i rituali controlli di frontiera e ripetute perquisizioni dei finanzieri, malgrado che sul comportamento dell'equipaggio gravassero pesantissimi sospetti, a causa di una interminabile serie di «stranezze» venute alla luce durante la lunga rotta della nave nelle acque territoriali italiane.

Dalla nostra redazione PALERMO, 30

Un uomo di quattro anni fa, il tedesco Gunther Leinhaus, fornì nella primavera del 1970 duecento moschetti tipo «Maus» e «boia chi molla» della «rivolta nera» di Reggio Calabria, passando indisturbato attraverso tutta una serie di morbosissimi controlli della dogana italiana. Ben quattro anni addietro la Guardia di finanza aveva fatto questa inquietante scoperta, ma i responsabili del traffico d'armi, dopo un breve interrogatorio, furono rimpatriati in Germania senza che la notizia fosse pubblica — tanto meno si effettuassero accertamenti sulla destituzione della «merce»: una grande penna zeppa d'armi, la Heros, proveniente dal porto spagnolo di Barcellona (200 scatoloni nella stiva con dentro dieci fucili l'uno) aveva potuto infatti attraccare a ben due scali italiani, Cagliari e Venezia, superando senza danno i rituali controlli di frontiera e ripetute perquisizioni dei finanzieri, malgrado che sul comportamento dell'equipaggio gravassero pesantissimi sospetti, a causa di una interminabile serie di «stranezze» venute alla luce durante la lunga rotta della nave nelle acque territoriali italiane.

Dalla nostra redazione PALERMO, 30

Un uomo di quattro anni fa, il tedesco Gunther Leinhaus, fornì nella primavera del 1970 duecento moschetti tipo «Maus» e «boia chi molla» della «rivolta nera» di Reggio Calabria, passando indisturbato attraverso tutta una serie di morbosissimi controlli della dogana italiana. Ben quattro anni addietro la Guardia di finanza aveva fatto questa inquietante scoperta, ma i responsabili del traffico d'armi, dopo un breve interrogatorio, furono rimpatriati in Germania senza che la notizia fosse pubblica — tanto meno si effettuassero accertamenti sulla destituzione della «merce»: una grande penna zeppa d'armi, la Heros, proveniente dal porto spagnolo di Barcellona (200 scatoloni nella stiva con dentro dieci fucili l'uno) aveva potuto infatti attraccare a ben due scali italiani, Cagliari e Venezia, superando senza danno i rituali controlli di frontiera e ripetute perquisizioni dei finanzieri, malgrado che sul comportamento dell'equipaggio gravassero pesantissimi sospetti, a causa di una interminabile serie di «stranezze» venute alla luce durante la lunga rotta della nave nelle acque territoriali italiane.

Dalla nostra redazione PALERMO, 30

Un uomo di quattro anni fa, il tedesco Gunther Leinhaus, fornì nella primavera del 1970 duecento moschetti tipo «Maus» e «boia chi molla» della «rivolta nera» di Reggio Calabria, passando indisturbato attraverso tutta una serie di morbosissimi controlli della dogana italiana. Ben quattro anni addietro la Guardia di finanza aveva fatto questa inquietante scoperta, ma i responsabili del traffico d'armi, dopo un breve interrogatorio, furono rimpatriati in Germania senza che la notizia fosse pubblica — tanto meno si effettuassero accertamenti sulla destituzione della «merce»: una grande penna zeppa d'armi, la Heros, proveniente dal porto spagnolo di Barcellona (200 scatoloni nella stiva con dentro dieci fucili l'uno) aveva potuto infatti attraccare a ben due scali italiani, Cagliari e Venezia, superando senza danno i rituali controlli di frontiera e ripetute perquisizioni dei finanzieri, malgrado che sul comportamento dell'equipaggio gravassero pesantissimi sospetti, a causa di una interminabile serie di «stranezze» venute alla luce durante la lunga rotta della nave nelle acque territoriali italiane.

Due ordini di cattura per l'esplosione davanti al carcere di San Vittore

Sgominato il gruppo che incitava alle rivolte

Claudio Carbone (pregiudicato per reati comuni) e Giovanni Taras organizzarono l'azione a Milano

Dalla nostra redazione MILANO, 30

Gli inquirenti hanno dato un nome agli autori dell'esplosione all'angolo S. Verba di Milano. Il sostituto procuratore, Alberto Liguoro, ha spiccato oggi due ordini di cattura contro Claudio Carbone, 27 anni, e Giovanni Taras, 21 anni, più noti con i nomi di Ali e Jean Pierre. I fatti sono noti. In una camera dell'albergo milanese, situato nei pressi di San Vittore, era stato sistemato un registratore collocato ad un ordigno esplosivo. Il registratore, ad un'ora determinata, avrebbe dovuto trasmettere un messaggio farneticante invitante i carcerati alla rivolta. In realtà, qualcosa non funzionò e si ebbe soltanto l'esplosione. Risultò allora che la stanza era stata prenotata da un certo Boano, il quale si fece vivo nell'albergo assieme ad una donna, risultata essere Rosaria Sansica (nei suoi confronti è stato spiccato da tempo ordine di cattura) e ad un amico per portare nella camera alcune cassette contenenti, per l'appunto, l'altoparlante, il registratore e l'ordigno esplosivo. Naturalmente, la generalità fornita dal Boano erano false. Proprio da qui il nucleo antiterrorismo di Milano, diretto dal dottor Vito Plantone, in coordinamento con gli analoghi gruppi di Padova e di Torino, è partito per cercare di identificare i responsabili. A mettere sulla giusta pista gli

Abbonamento annuo L. 7.500. Un fascicolo L. 1.200. Numero doppio L. 800. Gli abbonati riceveranno in dono una litografia 50 x 70 a colori di Ugo Attardi.

Riforma della Scuola
la rivista completa sui problemi dell'istruzione